

PRESENTAZIONE AUDIOLIBRO “È COMPITO MIO” SU SCRITTI GRAZIELLA FUMAGALLI

Glorificate il Signore con la vostra vita

Andavo quasi ogni due mesi a Merca, in Somalia, da Nairobi, tra il 1992 e il 1995, dopo che la Caritas Italiana aveva “ereditato” il progetto sanitario di lotta alla tubercolosi che era stato “inventato” da Annalena Tonelli. Vi andavo sia come responsabile di Caritas Somalia, sia come sacerdote per prestare quel servizio religioso così importante per la continuità e l'intensità spirituale del nostro impegno verso i poveri.

Graziella Fumagalli era diventata la direttrice di quel progetto al quale partecipavano altri italiani oltre naturalmente ai somali. Durante le mie presenze, la sera, celebravamo la Messa. Ricordo tuttora un particolare che ho sempre ritenuto descrivesse la vita umana e religiosa di Graziella.

Lei era di tradizione ambrosiana, e come si sa la Messa nel rito ambrosiano termina sempre con queste parole dette dal sacerdote “Andiamo in pace”, a cui i fedeli rispondono “Nel nome di Cristo” (*confrontate se è esatta questa doppia frase*). Io, noi, naturalmente celebravamo la Messa in rito romano. Esso termina con diverse formule dette dal sacerdote: “La Messa è finita: andate in pace”; oppure “La gioia del Signore sia la nostra forza: andate in pace”; oppure “Nel nome del Signore: andate in pace”; oppure “Glorificate il Signore con la vostra vita: andate in pace”. Ad esse i fedeli rispondono sempre “Rendiamo Grazie a Dio”.

Naturalmente, per evitare la monotonia alternavo queste diverse formule. Ricordo che una o due volte Graziella mi disse: “per piacere usa questa formula che mi piace tanto: **Glorificate il Signore con la vostra vita**”. Ecco, questa frase, credo possa ben riassumere l'impegno e la vita di Graziella.

Nel suo impegno umanitario Graziella era senza dubbio ispirata anche dalla fede cristiana che aveva “ereditato” dalla famiglia. Un fede viva di cui ne ebbi prova quando andammo ad accompagnare la sua salma al paese natio ed incontrammo sua mamma: era lei che incoraggiava e sosteneva noi della Caritas, provati e in pianto! Sì, Graziella aveva fatto della sua vita un “dono” al Signore e ai malati. Ella era cosciente che quello era il modo più appropriato per glorificare Dio.

Graziella nel dramma della Somalia di questi ultimi 22 anni si è trovata “in compagnia” di altre persone che hanno dato la loro vita per amore dei poveri, della verità, della giustizia, della riconciliazione. Tra queste persone giganteggia anche Annalena Tonelli, lei pure ispirata dalla fede cristiana. In più occasioni dovetti fare un confronto tra le due. Dissi che certamente Annalena aveva “una marcia in più, andava in quinta!”; era impossibile stargli dietro, accompagnarla, imitarla. Graziella invece aveva un stile semplice, direi ordinario: con lei era possibile stare insieme, cooperare, anche le persone più comuni potevano imitarla e dare quello che potevano.

A distanza di 18 anni è questo il pensiero più vivo che ho di Graziella. Quando dico alla fine della Messa: “Glorificate il Signore con la vostra vita: andate in pace”, non posso fare a meno di pensare a lei brevemente.

Il giorno della sua uccisione a Merca, il 22 Ottobre 1995, era la Domenica in cui tradizionalmente si celebra la “Giornata Missionaria Mondiale”. Pura coincidenza? Forse. Ma amo pensare che questa vita tolta nella pienezza delle sue forze e del suo impegno, voglia dirci che davvero la “missione” è un dono di sé, fino alla fine, fino a rischiare la morte per coloro che ci sono simili, che ci sono fratelli e sorelle, che sono più poveri. Questa donazione di sé dà senso e gioia alla nostra vita; ci rende inventivi, coraggiosi, capaci di uscire dalla grettezza del proprio io e di “vedere” il prossimo.

I resti di Graziella riposano nel cimitero di Casatenovo in Brianza. Ma il ricordo di lei è presente tuttora nei cuori di chi l'ha conosciuta, nei cuori di quei somali che hanno ricevuto le sue cure e che hanno lavorato con lei. Sono certo che anche il suo sangue versato è "seme di vita e di speranza" per una Somalia, per un mondo che ha bisogno di esempi veri, come questo, per crescere e per essere più fraterno.

Mons. Giorgio Bertin

Vescovo di Gibuti

Amministratore Apostolico di Mogadiscio